

Mantenere nell'ignoranza e nella mediocrità

Far sì che il pubblico sia incapace di comprendere le tecnologie ed i metodi usati per il suo controllo e la sua schiavitù. Le politiche di controllo dell'educazione sono allora essenziali. Una scuola che insegna a ragionare e a sviluppare autonomia di pensiero e di azione è pericolosa. Quindi la scuola per le masse, per le classi inferiori «deve essere la più povera e mediocre possibile, in modo che la distanza dell'ignoranza che pianifica tra le classi inferiori e le classi superiori sia e rimanga impossibile da colmare dalle classi inferiori».

Stimolare ad essere compiacenti con la mediocrità

Presentare la volgarità, la mediocrità, l'ignoranza come normali serve a far credere che la stupidità sia di moda e a far apparire gli educati, i colti, chi studia e fatica, come poveri imbecilli.

Far sentire sempre in colpa

Far credere all'individuo che è soltanto lui il colpevole della sua disgrazia, a causa della sua insufficiente intelligenza, delle sue capacità, porta a non ribellarsi contro le ingiustizie sociali e il sistema economico che lo determina. I sensi di colpa deprimono e chi è depresso non agisce né reagisce. Alimentare i sensi di colpa è funzionale tenere a bada lo spirito rivoluzionario.

Conoscere gli individui meglio di quanto loro stessi si conoscano

Negli ultimi 50 anni, i rapidi progressi della scienza hanno generato un divario crescente tra le conoscenze del pubblico e quelle possedute e utilizzate dalle élites dominanti. Grazie alla biologia, alla neurobiologia, e alla psicologia applicata, il "sistema" ha goduto di una conoscenza avanzata dell'essere umano, sia nella sua forma fisica che psichica. Il sistema è riuscito a conoscere meglio l'individuo comune di quanto egli stesso si conosca. Questo significa che, nella maggior parte dei casi, il sistema esercita un controllo maggiore ed un gran potere sugli individui, maggiore di quello che lo stesso individuo esercita su se stesso.

Creare problemi e poi offrire le soluzioni

Questo metodo è anche chiamato "problema- reazione- soluzione". Si crea un problema, una "situazione" prevista per causare una certa reazione da parte del pubblico, con lo scopo che sia questo il mandante delle misure che si desiderano far accettare. Ad esempio: lasciare che si dilaghi o si intensifichi la violenza urbana, o organizzare attentati sanguinosi, con lo scopo che sia il pubblico a richiedere ordine e sicurezza a discapito della libertà. Anche creare una crisi economica per far accettare come un male necessario la retrocessione dei diritti sociali e lo smantellamento dei servizi pubblici serve molto bene alle politiche di controllo sociale.

La strategia della distrazione

L'elemento primordiale del controllo sociale è la strategia della distrazione che consiste nel deviare l'attenzione del pubblico dai problemi importanti e dei cambiamenti decisi dalle élites politiche ed economiche, attraverso la tecnica del diluvio o inondazioni di continue distrazioni e di informazioni insignificanti. La strategia della distrazione è anche indispensabile per impedire al pubblico d'interessarsi alle conoscenze essenziali, nell'area della scienza, l'economia, la psicologia, la neurobiologia e la cibernetica. "Mantenere l'Attenzione del pubblico deviata dai veri problemi sociali, imprigionata da temi senza vera importanza. Mantenere il pubblico occupato, occupato, occupato, senza nessun tempo per pensare, di ritorno alla fattoria come gli altri animali.

*Eliminare l'indiano
uccidendone i bambini*

CANADAN GENOCIDIE

Responsabilità e Silenzi della Chiesa vaticana

In Canada, tra il 1883 e il 1990, almeno 50.000 bambini aborigeni, sottratti alle famiglie e reclusi in scuole lager (Residential Schools). Marchiati con un numero, e sottoposti a stenti, violenze e umiliazioni di ogni tipo, furono scientemente eliminati. Queste "scuole" erano in maggioranza gestite dalla Chiesa cattolica. Inquietanti i silenzi vaticani ancora oggi. Papa Francesco, a un anno di distanza dalla richiesta del Governo canadese di pronunciarsi sulla questione, attraverso il vescovo Lionel Gendron, ha fatto sapere: «Dopo avere attentamente considerato la richiesta, il Papa sente che non potrebbe personalmente rispondere, anche se incoraggia i vescovi canadesi a fare di tutto per sanare le ferite del passato, a incontrare le vittime, a porsi in ascolto, ad aiutare a superare i traumi».

di **Gustavo Ottolenghi**

Era il 29 maggio del 2017, quando il Primo Ministro canadese Justin Trudeau, in visita ufficiale in Vaticano, ebbe a richiedere a Papa Francesco una sua precisa presa di posizione su un argomento peraltro già noto al Pontefice, in quanto in precedenza affrontato dal suo predecessore Benedetto XVI in un colloquio avuto nel 2009 a Roma con Phil Fontaine, capo della Assemblea dei Nativi del Canada, alla presenza di James Weisberger, presidente della Conferenza episcopale canadese. Oggetto dell'argomento erano le famigerate *Residential Schools*, gestite in maggioranza da Ordini religiosi della Chiesa cattolica, dove venne realizzato nei confronti degli indigeni autoctoni del Canada settentrionale quello che è passato alla storia col nome di *Canadian Genocide*. Censurato e rimosso ancora ai nostri giorni. Perché?

Per rispondere a questa domanda occorre ripercorrere le tappe di una tragica vicenda che coinvolge il Governo canadese e la Chiesa cattolica (e, in qualche misura anche quelle protestanti) a partire dalla metà del 1800. In quegli anni il Governo del Canada (Primo Ministro sir John A. Mac Donald) a fronte della persistente ritrosia delle tribù indigene (popoli delle First Nations: Cree, Squamish, Haida, Inuit, Anishinabe, Métis) che abitavano la loro *Nunavut* (come essi chiamavano le loro terre native della parte settentrionale del Paese) di integrarsi con la popolazione di quella che era allora chiamata dai francesi La Nuova Francia, decise di porre in atto misure cogenti tese alla loro progressiva deindianizzazione e assimilazione alla civiltà occidentale.



Allo scopo vennero emanate leggi finalizzate a neutralizzare le entità legali, sociali, culturali e religiose autoctone delle *First Nations*, la prima delle quali fu il *Gradual Civilization Act* (Legge sulla civilizzazione graduale) emanato nel 1857, con il quale si definiva la possibilità per gli aborigeni di essere equiparati nei diritti dei cittadini britannici a fronte dell'abbandono del loro sistema di vita ancestrale e dell'obbligo di apprendere la lingua inglese o francese. Successivo fu (1876) il *Federal Indian Act* (Legge sulla registrazione degli indiani) - basato sulla Legge costituzionale dello Stato del 1867 che dava al Governo nazionale l'autorità di imporre qualsiasi disposizione agli indiani nativi - con il quale veniva completamente abolito lo Statuto indiano che regolava tutte le loro tradizioni e veniva sostituito con le leggi dello Stato nazionale, confermando ai nativi la possibilità di integrarsi anche operativamente nella società canadese dopo un periodo di acculturamento occidentale.

Il ruolo degli Enti religiosi e le Residential Schools

Nel 1883 il Governo escogitò inoltre una singolare misura atta a favorire il processo di deindianizzazione: togliere alle famiglie indiane i loro bambini per educarli secondo i principi della società "civile" così da ottenere generazioni future perfettamente occidentalizzate.

Vennero pertanto istituite «Scuole per la civilizzazione dei nativi», ovvero le *Residential Schools* (R.S.), note anche come *Boarding Schools* o *Room and Board Schools* - Scuole con vitto e alloggio - nelle quali quei bambini potessero essere tenuti durante un periodo di «Rieducazione». In queste strutture era previsto che essi dovessero svolgere quotidianamente lavori manuali alternati a sedute di studio atte a inculcare loro la lingua, la storia e i precetti della civiltà occidentale.

Tentativi in tal senso erano già stati compiuti nel XVII secolo da istituzioni religiose private presenti nel *Nunavit*, quali le missioni cattoliche dei gesuiti, dei barnabiti e delle suore Orsoline nelle loro Missioni della *British Columbia* o la *Red River Colony* (Colonia del Fiume Rosso) del missionario anglicano John West nella Provincia del Manitoba, entrambe senza successo circa la loro integrazione.

Sino al 1883 tali Scuole erano dirette e finanziate esclusivamente dalle varie organizzazioni ecclesiastiche che le avevano istituite, ma con l'avvento delle *Residential Schools* (R.S.) in quell'anno subentrò nella loro gestione finanziaria con l'*Indigenous and Northern Canada Affairs Department* l'Autorità statale, che ne lasciava però l'amministrazione agli Enti religiosi.

I più impegnati fra questi furono la Chiesa cattolica, quella protestante (Metodisti e Presbiteriani), quella anglicana e la Chiesa unita. La parte prevalente della gestione (78%) era in mani di suore cattoliche: Oblate, Sorelle della Provvidenza, della Carità, Orsoline e di S. Anna.

La scolarizzazione dei figli dei nativi di età compresa tra gli 8 e i 15 anni veniva loro imposta in base ad una particolare clausola della citata legge del 1857 che consentiva allo Stato di acquisire i diritti di tutela dei figli minori degli indiani al fine della loro istruzione ed educazione, senza che i genitori potessero opporsi.

La prima di queste scuole fu il *Mohawk Institute* aperto nel 1834 a Brantford (Ontario) da pastori anglicani e, fra le cattoliche, le prime furono quelle di Fort Alexander e di Albert Bay (Alberta) nel 1835. Le *Residential Schools* (R.S.) realizzate dallo Stato nel periodo tra il 1833 e il 1990 furono complessivamente 132, di cui 83 furono quelle amministrate da strutture cattoliche.

E sin qui il distacco dei figli dalle famiglie e la loro immissione in strutture istituite per prepararli a un futuro di vita migliore nel contesto della società britannica può apparire un provvedimento corretto e financo virtuoso: ma è a questo punto che ha inizio per i bambini quello che verrà definito il *Canadian Genocide*, genocidio canadese. Il trattamento cui essi venivano sottoposti nelle R.S., infatti, non era assolutamente compatibile con una corretta gestione educativa.

Le scuole dello sterminio

Le condizioni di vita cui essi furono assoggettati sono state drammaticamente descritte in decine di testi, libri, documentari, testimonianze, denunce assai spesso passate sotto silenzio o affossate. Ricordiamo quelle di P.H. Bryce (1907), J.L. Pettit (1997), P. Fontaine (1995), E. Charland (1995), J.S. Milloy (1999), S. Dion (2003), alcune delle quali citate da Pierluigi Tombetti in un capitolo del suo libro *I segreti del Vaticano*. Fondamentali sono inoltre il testo *The Canadian Holocaust* (2005) e il documentario *Unrepentant* (2006) del rev. Kevin Annet, pastore della Chiesa Unita (intervistato anche da Marco Cinque per "Il Manifesto" nel 2016). Per non parlare dei numerosi Rapporti d'inchiesta redatti da: *North Canada First Nations Agency* (1909), *Truth Commission on Genocide Canada* (1994), della *Canadian Royal Commission on Aboriginal Peoples* (1996), *International Human Right Association* (1998), *Indian Rupee Settlement Agreement* (2007), *Truth and Reconciliation Commission* (2008).

Secondo questi documenti i bambini nelle *Residential Schools* non solo non venivano adeguatamente istruiti, ma venivano trattati in modo brutale ed erano soggetti a umiliazioni, coercizioni e violenze quali lavori forzati nei giardini e nei campi agricoli delle R.S., sessioni lunghissime di preghiere in ginocchio, orari rigidissimi da rispettare anche per le attività intime (andare in bagno, lavarsi), silenzio in determinate ore; a queste si associavano una insufficiente alimentazione sia quantitativa che qualitativa, una deficitaria assistenza medica, una scarsa igiene dei locali abitati che erano anche privi di riscaldamento.

Alle minime mancanze i colpevoli erano sottoposti a punizioni corporee (legature, fustigazioni, bruciature, scariche elettriche. In alcune *Residential Schools* del Quebec settentrionale, nella Vancouver Island e nell'Alberta erano state addirittura installate sedie elettriche sulle quali legare i più discoli) e spesso erano esposti ad abusi sessuali omo ed eterosessuali, a stupri di gruppo o venivano concessi a pedofili, prostitute o perversi.

Tutte queste condizioni erano aggravate da non meno dure violenze psicologiche rappresentate dall'abolizione dei propri nomi sostituiti da numeri, impossibilità di comunicazione con i genitori, denigrazione e disprezzo costante dei loro valori originari, obbligo di parlare esclusivamente in lingua inglese o francese, costanti pressioni per ottenerne l'adesione alle religioni cristiane.

In quelle scuole-lager morirono decine di migliaia di bambini per malattie, infezioni, assideramenti, malnutrizione e sevizie. Sono stati calcolati oltre 50.000 sui circa 120.000 bambini che, nel tempo, erano stati internati nelle diverse *Residential Schools*.

I cadaveri furono sepolti in fosse comuni scavate nei giardini e negli orti delle rispettive scuole. E ai genitori dei bambini morti non vennero comunicati né le cause dei decessi né il luogo di sepoltura dei figli. Queste fosse furono rintracciate a seguito delle denunce e delle testimonianze dei superstiti nel corso delle indagini governative sulle *Residential Schools* del 2001.

L'ultima *Residential School* venne chiusa nel 1998 a seguito di pressioni sul Governo canadese da parte di numerose Associazioni umanitarie internazionali, ma i danni (alterazioni psicofisiche, stress, alcoolismo, prostituzione, tossicodipendenza, violenze, ribellioni, omicidi, suicidi) procurati sui superstiti dai trattamenti subiti si manifestarono e perdurarono nel tempo secondo quanto rilevato da D. Hildebrand, professore di sociologia presso l'Università del Manitoba (2003).

Lo scandalo esplose nel 2012

L'orrore di quegli avvenimenti – propriamente definibili come «genocidio» in quanto tesi alla «metodica distruzione di un gruppo etnico attraverso lo sterminio degli individui o l'annullamento dei loro valori culturali» (dizionario Devoto – Oli) - rimase pressoché sconosciuto al mondo – oltretutto allo stesso popolo canadese – sino alla fine del XX secolo allorché, nel 2012 la Associazione internazionale che si occupa di tutelare legalmente i sopravvissuti (ITCSS) accusò pubblicamente lo Stato canadese nei suoi organi esecutivi (*Royal Canadian Mounted Police*, giudici e medici delle località ove si erano trovate le *Residential Schools*) e il Papa Benedetto XVI per non essere intervenuti a porre fine a quelle nequizie pur essendone – direttamente o indirettamente – a conoscenza ed anzi aver operato perché esse venissero nascoste.

Ed è a questo punto che si può rispondere alla domanda circa il comportamento della Chiesa cattolica nelle vicende delle *Residential Schools*.

L'atteggiamento della S.Sede fu indubbiamente colpevole in quanto tutto ciò che avveniva nelle *Residential Schools* di sua giurisdizione era sotto la responsabilità dei suoi ministri, suore

e preti, ed essi ricevevano ovviamente disposizioni dal Vaticano al quale altrettanto ovviamente dovevano trasmettere notizie sull'andamento delle Scuole.

Razzismo e inquietanti silenzi

L'ostilità della S.Sede verso i popoli autoctoni di tutto il mondo risale al 1454 quando il Papa Nicolò V Parentucelli emise la Bolla *Romanus Pontifex* con la quale legittimava «la distruzione delle popolazioni indigene non cristiane», e proseguì nel 1493 con la Bolla *Inter coetera* di Papa Alessandro VI Borgia che invitava «a rovesciare ed eliminare tutte le Nazioni barbare». A questa linea xenofoba e razzista si adeguarono, tacitamente, tutti i successivi Pontefici fino all'attuale Francesco Bergoglio, i quali ignorarono le nequizie che, sotto la copertura della Curia romana, venivano perpetuate ovunque e non solo in Canada.

Qualcosa contro tale atteggiamento del Vaticano cominciò a sollevarsi all'inizio del XXI secolo quando, nel 2001, il sociologo norvegese Johan Galtung, fondatore dell'*International Peace Institute* di Oslo, chiese formalmente con una lettera al Papa Wojtyła l'annullamento delle due suddette Bolle e una dichiarazione di scuse ai nativi del Canada, senza ottenerne né risposta né tantomeno i provvedimenti richiesti. In questo periodo, veniva resa nota una lettera segreta che era stata inviata dall'allora Prefetto della Congregazione della Fede Joseph Ratzinger al Vescovo per il Nordamerica, massima Autorità locale della Chiesa cattolica, con la quale gli si imponeva la «assoluta segretezza sui fatti concernenti gli aborigeni locali»: nessuna indagine venne richiesta né esperita per conoscere le cause di tale imposizione vaticana al clero canadese. Nel 2009 papa Ratzinger, lungi dall'ammettere qualsiasi coinvolgimento diretto degli alti gradi della Chiesa nei fatti, esprimeva «dolore per l'angoscia causata dal deplorabile comportamento di alcuni membri della Chiesa», senza che ne conseguisse però, verso quei membri, alcun provvedimento esemplare.

Nel giugno 2008 il Primo Ministro canadese Stephen Harper, aveva ordinato fra i suoi primi provvedimenti una serie di interventi in tutto lo Stato al fine di trovare, interrogare e far deporre in Tribunale i sopravvissuti alle violenze delle *Residential Schools* onde poter perseguire i colpevoli, contestualmente presentava formali scuse del Governo alle popolazioni indigene per quanto subito in quelle circostanze e aveva invitato il Vaticano a fare altrettanto: la S. Sede tacque.

La Commissione governativa e papa Bergoglio

Il governo canadese continuava le sue inchieste. E nel 2015 i risultati del rapporto della *Truth and Reconciliation Commission*, concludeva che «il sistema scolastico delle R.S. era stato strutturato in modo da realizzare deliberatamente un genocidio culturale». A questo punto si richiedeva la presenza del Papa in Canada per esprimere quanto meno le scuse ufficiali della S.Sede (unitamente a quelle parimenti ufficiali del Governo canadese) alla Assemblea dei nativi: ma anche questa volta il Vaticano non rispose. Papa Francesco, a un anno dal citato incontro del maggio 2017 con il nuovo Premier canadese Trudeau, che lo invitava a visitare il Canada rammentandogli l'opportunità, di esprimere un suo atto formale di scuse ai popoli delle *First Nations* per il comportamento del clero, si è sottratto abilmente, con un comunicato nel quale si limitava a «incoraggiare i Vescovi canadesi a fare di tutto per sanare le ferite del passato, incontrare le vittime, porsi in loro ascolto e aiutarle a superare i traumi occorsi in passato». Semplici parole di gesuitica carità formale? Nessun accenno al riconoscimento di colpe né di pentimento per quanto compiuto. E il viaggio in Canada è stato aggiornato.